

Struzzo in tavola a teatro Arrivano i Nas

ROMA Struzzi a teatro in «carne e ossa». Doveva essere una trovata per farsi pubblicità. Invece l'idea di offrire a teatro la carne di struzzo si è rivelata un boomerang. Gli organizzatori di «Carne di struzzo», la rappresentazione teatrale in programma da oggi al teatro Tor di Nona di Roma, hanno ricevuto ieri sera, in occasione dell'anteprima dello spettacolo, la «visita» degli uomini del Nas, mentre la Lega antivivisezione ha organizzato una manifestazione di protesta davanti al teatro. Gli organizzatori, però, si ritengono nel giusto. Offrire carne di struzzo a scopo promozionale, hanno sostenuto, è consentito dai regolamenti in vigore. «L'allevatore può infatti presentare al ministero della Sanità un'autocertificazione e ottenere così l'autorizzazione al macello. A patto, però, che la carne venga usata per autoconsumo o cene di rappresentanza».



Un allevamento di struzzi

Archivio Unità

I medici: «Guidi sbaglia»

Scoppia la polemica sull'aborto «stile nazista»

Il ministro Guidi «scivola» su una norma di legge che non c'è. La 194, infatti, non prevede l'aborto eugenetico ma solo norme pensate per salvaguardare la salute fisica e psichica della donna. Immediate reazioni di medici e politici.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'aborto stile nazista che il neoministro della Famiglia, Antonio Guidi, vuol mettere in discussione in realtà non è previsto da alcuna legge dello stato. Il genocidio che lui vorrebbe fermare, rimettendo in discussione la 194 che resta una sofferta conquista delle donne, è frutto di una disinformazione tanto più grave in quanto il suddetto ministro dovrebbe, proprio per il ruolo che gli è stato affidato, conoscere alla perfezione le leggi che in qualunque modo hanno a che fare con il suo dicastero. Cosa sia veramente la legge su cui il neoministro disserta la spiega Elisabetta Canitano, un medico che da tredici anni applica la normativa in una struttura pubblica e che di essa conosce tutto: regole, implicazioni psicologiche, dolore per una scelta che non è mai facile ma a volte è necessaria. «Da un punto di vista legislativo l'aborto per le malformazioni fetali, il

cosiddetto aborto eugenetico, in Italia non è previsto dalla legge. Gli articoli che regolano l'interruzione di gravidanza oltre i novanta giorni sono quelli che consentono l'intervento per grave compromissione della salute materna. Poi, siccome questi due articoli parlano di salute fisica e salute psichica della madre, allora si può ricorrere ad essi in presenza di malattie gravi del feto come nel caso dei talassemici, esseri umani destinati a non superare la pubertà, poiché mettere al mondo un figlio che non ha possibilità di vivere porta un innegabile danno psichico alla madre. Quindi noi ragioniamo sempre dalla parte della donna poiché legalmente non c'è la possibilità di intervenire in caso di problemi fetali. La battaglia di Guidi - continua Canitano - mi ricorda molto quella di Donat Cattin. Lui disse che non riusciva ad immaginare che la sua nipotina di

tre anni se avessero comandato gli abortisti probabilmente non avrebbe visto la luce, dimenticandosi che la sua nipotina era una bambina sanissima e che nessuno di noi si sarebbe mai impegnato a convincere la madre a subire un intervento, in quel caso, inutile e non richiesto. Ma questo non è che un esempio di disinformazione che credevamo appartenesse ormai al passato. D'altra parte ci sono anche tanti psichiatri che davanti alla certezza che il bambino che sta per nascere è malformato affermano che la madre se lo può tranquillamente tenere. Tanto, poi, ad affrontare i problemi saranno lei e la sua famiglia e loro si sono salvati la coscienza. Certo è che questo ministro più che della famiglia mi sembra il ministro dell'elemosina. Mi sembra che ragioni così: i poveri sono poveri e noi li soccorreremo magari, altra aberrazione che pure è venuta fuori, dando in adozione i bambini togliendoli alle madri che non possono mantenerli dopo diciotto mesi».

D'altra parte se è vero che davanti ad una diagnosi prenatale grave la stragrande maggioranza dei genitori in attesa di un figlio decide per l'aborto (dati del Ministero della Sanità), stando a quanto affermano due esperti come il genetista Bruno Dallapiccola e Antonio Pachi, direttore della seconda clinica di ostetricia e ginecologia di Roma, è anche vero che gli aborti terapeutici sono circa lo 8 per cento del numero complessivo di quelli effettuati ogni anno. Per Dallapiccola «si equivoca» quando si intende l'indagine prenatale come «anticamera» dell'aborto. «In realtà - osserva - è il contrario perché si evita che donne a rischio abortiscano solo per la paura di avere un figlio malformato». Le coppie che vengono da noi - dice Pachi - sono già intenzionate all'intervento in caso di malformazione grave. Ma posso affermare che nessuno decide di abortire se il danno rilevato è minimo. «Non siamo mica nel periodo dell'oscurantismo - replica a Guidi Ermeindo Vincio Cosmi, esperto in diagnosi prenatale e direttore della scuola di specializzazione in ginecologia dell'Università di Roma - quella che va salvaguardata è la libertà di scelta, altrimenti si che si può parlare di nazismo». Ed anche il presidente della commissione di bioetica, Renato Boeri, non manca di sottolineare come quello del ministro sia «un modo scorretto di porre il problema. Si può discutere di correttivi. Ma mai e poi mai può essere messo in discussione il diritto di scelta».

Ma l'uscita del ministro Guidi non ha suscitato solo reazioni scientifiche. La polemica politico-sociale è esplosa, com'era prevedibile, rimettendo in campo gli schieramenti che da sempre si trovano l'un contro l'altro armati quando si tratta di questo delicato problema. Le critiche a Guidi sono arrivate dalle donne del gruppo parlamentare progressisti-federativi che definiscono le affermazioni del ministro «gravi e inadeguate». «Invece per loro sarebbe molto meglio riaprire il dibattito sull'applicazione della 194 - «Miopi» per Alma Agata Cappelletti la posizione di Guidi. La senatrice Salvato di Rifondazione ricorda come dall'entrata in vigore della legge gli aborti siano diminuiti mentre il Coordinamento donne Cgil ribadisce il proprio impegno perché «fuori da ogni ideologia la legge venga completamente applicata». E Ivan Cavicchi, responsabile della Sanità della Cgil, accusa il ministro di «doppia morale» e di puntare per essere più credibile sulla sua immagine di disabile. Ovviamente non poteva che dar ragione a Guido: Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, definendo l'attacco del ministro ancora più forte perché fatto da chi «ha spemontato in prima persona cosa vuol dire essere portatore di handicap». D'accordo anche i Verdi: anche se Mattioli non ha mancato di rivendicare che «la scelta di abortire sia questione di coscienza morale e non di aula di tribunale», così come gli esponenti della Lega Nord per cui «fare figli è un fatto positivo a prescindere che siano handicappati» e le inamovibili esponenti del Movimento italiano casalinghe. Queste le più reazioni. Ma è evidente che la polemica non si ferma qui.

Ottimismo per l'inchiesta sull'autobomba

Vigna: «I pentiti sono ancora utili»

«Incontri periodici, di routine» fra i giudici che indagano sulle bombe del 1993. Lo dice il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna. Ma per le indagini sulla strage degli Uffizi c'è dell'ottimismo. Il procuratore Vigna risponde anche al neoministro Biondi sulle regole per gestire i «pentiti». È giusto mettere un limite nel tempo alle dichiarazioni ma deve essere «un termine ampio» e bisogna distinguere «fra fatti rilevanti in sé e quelli che lo diventano in seguito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE «Una riunione di routine, niente di più». Così il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna commenta il summit romano di martedì sulle stragi e sugli attentati del '93. Ma poi aggiunge che le indagini sugli attentati a Roma, Firenze e Milano sono a buon punto. Tanto che non si esclude di avviare - per la bomba agli Uffizi del 27 maggio '93 - ad ordini di custodia cautelare prima dell'estate. Il procuratore Vigna non si sbottona troppo sul particolare, ma conferma il cauto ottimismo. «C'è stato un aggiornamento sulle indagini che procedono in piena armonia - spiega - per affrontare i punti a cui sono giunte le investigazioni. Che, mi sembra, stiano avendo a mano a mano risultati sempre più concreti». Confermata anche l'opinione che le stragi siano da ricondurre ad una medesima strategia. Quella mafiosa appunto.

La questione dei pentiti

Nella chiacchierata con i giornalisti in procura Vigna affronta anche un altro tema scottante di questi giorni: le nuove regole per la gestione dei collaboratori sollecitate dal ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. «È un argomento delicato», dice Vigna, «e singolarmente secondo Vigna, «la questione che pone Biondi è un problema che ha una sua dignità. Ma operativamente è di difficile soluzione. Penso sia molto difficile processualizzare infatti che cosa succede se un pentito fa grosse rivelazioni dopo che il termine a sua disposizione è scaduto? Non si può pensare che le sue dichiarazioni non siano più utilizzabili processualmente. Anche se a quel punto, ci vorrebbero maggiori incontri».

La tesi del procuratore fiorentino è articolata. Vigna concorda sulla necessità di regolare il flusso delle dichiarazioni dei collaboratori ma - in ogni caso - si deve tener conto di un paio di elementi. «Il termine concesso al collaboratore per parlare dovrebbe essere piuttosto ampio: il rapporto di collaborazione - sostiene Vigna - come ogni rapporto umano, ha bisogno di tempi ampi per maturare». Il pentito deve «fidarsi» del proprio interlocutore e deve sentirsi sicuro di essere protetto da eventuali vendette. «Inoltre - continua Vigna - biso-

ogna distinguere fra le omissioni del pentito - se si tratta di fatti importanti è difficile pensare che una persona si dimentichi. Non ci si può scordare di aver commesso un omicidio o una strage. Altro discorso si deve fare per particolari e fatti che diventano significativi solo in base alle dichiarazioni di altri».

Garanzie per i collaboratori

Insomma è ammissibile che una persona si dimentichi a distanza di tempo di aver commesso il furto di una macchina, che poi qualcuno potrà dire che è servita per un fatto importante, o di aver accompagnato un personaggio ad un incontro, che in base ad altre informazioni, in cui sono state prese decisioni fondamentali.

«Detto questo - afferma il procuratore - il problema di ottenere, tutte e subito le informazioni dei collaboratori in sé esiste. Per il collaboratore ci vorrebbe un periodo di sterilizzazione in cui il pentito non può né vedere la televisione né leggere i giornali: insomma una specie di campana di vetro per evitare input dall'esterno».

Di certo - però - non si può rinunciare all'apporto dei pentiti. Una collaborazione che, insieme ad un intensissimo lavoro investigativo, ha permesso agli inquirenti di compiere passi da gigante nell'individuazione degli autori e dei mandanti delle ultime stragi di mafia che hanno insanguinato l'estate dell'anno scorso. Soprattutto per la strage degli Uffizi. «Attualmente - dice Vigna - stiamo lavorando alla ricerca di operatori e mandanti operativi, quindi in ambito mafioso. Resta comunque aperta l'ipotesi investigativa per vedere se gli input vengono anche da altri centri esterni a Cosa nostra».

Firenze, strage mafiosa?

Per la strage di Firenze l'interesse è concentrato su grossi latitanti attuali e sui mafiosi che lo erano all'epoca della strage. Qualcosa comincia a trapelare anche sul morale dovrebbe essere piuttosto ampio il rapporto di collaborazione - sostiene Vigna - come ogni rapporto umano, ha bisogno di tempi ampi per maturare». Il pentito deve «fidarsi» del proprio interlocutore e deve sentirsi sicuro di essere protetto da eventuali vendette.

«Inoltre - continua Vigna - biso-

Toni smorzati all'indomani dell'appello dei vescovi: «Aiuti alle famiglie»

La Cei contiene l'allarme denatalità

«Fate, almeno, il secondo figlio»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO «Se si giungesse al secondo figlio sarebbe già un passo avanti», ha dichiarato ieri nella conferenza stampa il segretario generale della Cei mons. Dionigi Tettamanzi per ridimensionare l'allarme lanciato da alcuni vescovi che hanno inteso interpretare in assemblea le preoccupazioni della Chiesa per la denatalità che, ormai caratterizza la situazione demografica dell'Italia nel quadro europeo. «L'indice di denatalità in Italia è tale - ha detto Tettamanzi - che il secondo figlio potrebbe rappresentare un passo concreto».

Il segretario generale della Cei ha cercato di respingere le tesi secondo cui la Chiesa vorrebbe oggi una procreazione senza responsabilità da parte dei coniugi per richiamare l'attenzione sul cambiamento culturale verificatosi anche in Italia per cui in media si hanno 1,5 figli per coppia. Per i costi economici, umani e culturali che gravano su ciascun figlio da crescere ed educare abbiamo, ormai circa 4 milioni di coppie con un figlio, altri 4 milioni di coppie più eroiche con due figli e solo 1 milione e 200 mila coppie con tre figli. «Se non si affrontano questi problemi con provvedimenti seri ed organici per la famiglia - ha affermato mons. Tettamanzi - è in gioco l'avvenire stesso dell'Italia». I vescovi - ha aggiunto - «non intendono affatto banalizzare la questione, che è molto seria, ma la pongono nei suoi aspetti sociali ed etici perché in questi termini vengano affrontati da parte di tutti».

La decisione di mettere al mondo un figlio - ha affermato nella sua relazione in assemblea mons. Severino Poletto, presidente della Commissione episcopale sulla famiglia - presuppone l'apprezzamento della vita come bella e positiva degna di essere vissuta e quindi di essere trasmessa. Ma la complessa situazione economica e culturale del Paese «rende incerta e insicura la coscienza degli sposi e dei genitori di fronte alla possibilità di avere un figlio». Di qui - ha aggiunto - si registrano «fragilità delle unioni, aumenti delle separazioni, mancanza di coerenza morale che hanno conseguenze negative sui figli». Ha rilevato, inoltre che alla base dei matrimoni di oggi ci sono spesso fragili motivazioni. «La scelta di sposarsi - ha detto mons. Poletto - sovente non viene percepita come una scelta assolutamente risolutiva, ma viene da molti vissuta con la riserva psicologica che qualora non funzionasse, ognuno andrà per la sua

strada come in molti casi, purtroppo avviene». Il senso della vita è percepito da molte coppie «in maniera confusa e incerta» e ciò è provato proprio «dall'evidente difficoltà che molte coppie hanno di mettere al mondo un figlio». E molte volte - ha rilevato ancora - «il figlio rischia di essere cercato più come risposta ad un bisogno di autorealizzazione da parte dei genitori che come dono prezioso e incondizionato».

Quanto alle proposte sulla famiglia avanzate finora dal governo Berlusconi, in verità molto confuse e contraddittorie mons. Tettamanzi ha osservato che «i giudici vanno dati non sulle intenzioni ma alla verità delle intenzioni». Ed ha aggiunto che la Chiesa ha «una sua idea di famiglia, di matrimonio e di adozione» alla luce della quale giudicherà le proposte del governo e degli altri.

RUGGERO FARKAS

Replica da Palermo: «Dichiarazioni singolari...»

Biondi attacca Caselli

«È un giudice unilaterale»

PALERMO Un'intervista del Gr 1 accende la prima scintilla tra il nuovo ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi e la procura di Palermo. Durante il «filo diretto» del giornale radio al guardasigilli è stato chiesto un giudizio sul procuratore Gian Carlo Caselli. La risposta: «Lo considero un magistrato di rissima preparazione e l'ha dimostrato nei processi contro le Brigate rosse. Io a quell'epoca ho fatto molti processi come difensore delle vittime dei terroristi e ho avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo. Naturalmente l'impostazione qualche volta è estremamente unilaterale e forse questo è un dato positivo di chi gestisce l'accusa con una stona personale, con una biografia così ricca. Può anche essere un elemento, come capita a noi non dico di deformazione professionale ma di consapevolezza

troppo autogestita». Non è finita Biondi più tardi dichiara: «Questa consapevolezza del proprio ruolo, che per il pm è quello di parte imparziale, in quanto rappresenta gli interessi della collettività e che ha anche il dovere di acquisire elementi a favore dell'indagato costituisce, insieme a straordinarie doti accusatorie, elemento di sicura valenza professionale».

Il procuratore Caselli come sua abitudine non risponde e non commenta. Ma alcuni suoi sostituti non stanno zitti. Antonio Ingroia titolare di importanti inchieste antimafia pm nel processo contro Bruno Contrada, dice: «È singolare che una delle più ampie dichiarazioni del ministro della Giustizia, invece di rendere note le linee cui si ispirerà il suo ministero sia dedicata ad un'articolata valutazione su un procuratore della Repubblica. Non può non balzare agli occhi: inoltre l'espressione da lui usata "estremamente unilaterale" sull'impostazione del procuratore di Palermo. Da un giudizio simile a quello di "fazziosità" o a qualcosa di peggio il passo è breve. E ciò non può non preoccupare».

Anche il sostituto Luigi Patronaggio prende posizione. «Dietro un giudizio apparentemente lusinghiero del ministro si cela l'antica, ma sempre attuale polemica sulla separazione delle carriere dei magistrati. Al ministro vorrei ricordare che sia Falcone sia Borsellino validissimi esempi di implacabili accusatori sono stati anche ottimi giudici sia civili che penali». In serata un dispaccio di agenzia informa che Biondi ha parlato al telefono con Caselli «dissipando ogni possibile interpretazione negativa delle dichiarazioni del ministro nei confronti del giudice».